

# Quando Guareschi finì in galera

---

PER UNA FALSA LETTERA  
DI ALCIDE DE GASPERI

---

E' stato il primo giornalista della Repubblica Italiana a scontare interamente una pena detentiva in carcere per il reato di diffamazione a mezzo stampa



**S**essant'anni fa il settimanale "Candido" di Giovannino Guareschi pubblicava due lettere datate gennaio 1944 e firmate da Alcide De Gasperi, in cui si esortavano gli angloamericani a bombardare Roma, affinché il popolo insorgesse "insieme ai nostri Patrioti".

Il prestigioso statista democristiano aveva dunque tradito durante i mesi più tragici della seconda guerra mondiale? Com'era possibile? La polemica che ne scaturì, condotta sulle colonne di quotidiani e settimanali dell'epoca, si rivelò furibonda.

Persino editori importanti come Mondadori e Rizzoli, fiutando un possibile scoop, si interessarono all'affare (in ballo sembrava esserci anche il fantomatico carteggio Churchill-Mussolini), con l'unico risultato di rimetterci parecchi milioni di lire in caparra. C'era una sola domanda a cui nessuno sembrava rispondere in maniera convincente: De Gasperi le aveva davvero scritte, quelle lettere?

A decidere, nell'aprile del 1954, fu il tribunale di Milano. La sentenza - pur rinunciando alla perizia grafologica - sancì la falsità delle missive e Guareschi fu condannato a un anno di reclusione.

Il noto scrittore e vignettista, indignato dalla "sentenza politica", si considerò vittima di un'ingiustizia, rinunciò a ricorrere in appello e varcò le porte del carcere: supporterà con fierezza la pena, ma ne uscirà indelebilmente segnato. L'indagine di



La copertina di "Bombardate Roma! Guareschi contro De Gasperi: uno scandalo della storia repubblicana", il libro uscito nel 2014 per Mondadori che ricostruisce i contorni e i retroscena dell'intricata vicenda.

Mimmo Franzinelli dimostra infatti l'esistenza di un "livello segreto", ossia di un piano messo a punto da un gruppo neofascista che ideò e fece costruire gli apocrifi per motivazioni squisitamente politiche. E che manovrò un certo Enrico De Toma, chiacchierato "faccendiere", ex sottufficiale delle Brigate Nere, affinché le lettere "degasperiane" avessero la massima diffusione. Caduto in un sottile, ben architettato tranello, Guareschi aveva, insomma, preso per veri degli apocrifi.

La prigionia del giornalista controcorrente

### La prigionia del giornalista controcorrente

Prima del processo, Guareschi valutava il carcere come una prospettiva remota, poiché all'eventuale condanna sarebbero seguiti il giudizio d'appello e il ricorso in cassazione. Per scaramanzia, immaginava la prigione come un buen retiro, l'occasione per scrivere un libro sulla storia delle lettere "degasperiane".

In tribunale, tra un'udienza e l'altra, confidava al cronista giudiziario del *Secolo d'Italia*:

*Io non ho nessuna paura di finire dentro: non si starà mai come nel campo di concentramento. Qui, alla peggio, non si tratterà (della condanna) di un mese ma di un anno: è meglio non illudersi. - E cosa fareste in prigione? Scrivereste un libro? Chi sa. Continuerò a lavorare anche dentro,*

**Al centro del "caso" due lettere attribuite allo statista democristiano pubblicate sul settimanale *Candido***

ma ho tempo prima di andarci: l'Appello, la Cassazione. Prima o poi la verità verrà fuori, non ne dubito. Nel frattempo metterò a posto tutte le cose mie e della famiglia.

- Scrivereste forse un libro sul processo?

Sul processo, no! Ma non vi nascondo che le vicende del carteggio sono tanto strane, ingarbugliate, così piene di figure pittoresche, che potrebbero costituire bene la materia di una farsa. Non dal lato politico, però. Una farsa, una caricatura d'ambiente. Forse questo formerà lo spunto per il mio prossimo libro. Mi manca però una donna. Va bene che c'è un frate (padre Zucca), ma mi occorre al centro la figura di una ragazza bella, una "ricciolona", e la troverò.

- E "Candido", ha di molto aumentato la tiratura, in questo periodo?

Altroché! Le copie della pubblicazione dei due documenti sono ormai introvabili: non ne abbiamo neppure per le nostre collezioni.

Amarezza e delusione per la sconfitta giudiziaria gli fanno desiderare la prigione, per dimostrarsi superiore a chi lo ha condannato in un "processo politico". Vorrebbe scontare la pena vicino a casa: "Preferisco il carcere di Parma perché Parma è la mia città, perché il carcere di San Francesco fu l'epicentro della mia vita sentimentale: mia moglie abitava vicino alle mura di San Francesco... Infine, c'è una ragione di carattere pratico: San Francesco dista quaranta chilometri da casa mia. Sentirò l'odore di casa".

Di nuovo, come già dopo la pubblicazione delle due controverse lettere, la stampa si divide in due campi.

I detrattori sono capeggiati dal quotidiano socialdemocratico *La Giustizia* che, oltre a dargli dell'ubriaccone e dello sconclusionato, ironizza sull'imminente reclusione: "Un anno trascorso



nel carcere giudiziario di Parma potrà fare del bene al bollente Giovannino. Non solo egli potrà scrivere articoli e nuovi soggetti di film e prepararsi un "martirio" redditizio, ma avrà altresì il tempo di rievocare la sua prigionia in Germania, ai lager, e ricordarsi degli aguzzini nazisti, camerati diletta dei Borghese e degli Anfuso che oggi lo difendono con tanto calore, ma che dieci anni or sono avrebbero approvato la sua cottura nei forni a gas". Tanta acredine deriva dalla suscettibilità di Giuseppe

Saragat, leader del Psdi e vicepresidente del Consiglio, irritatissimo per le vignette corrosive dedicategli da *Candido*.

Nell'intervallo tra la condanna e la prigione, Guareschi scrive a raffica. E si toglie dalle scarpe i proverbiai sassolini.

Il "ta-pum" del cecchino pubblica le "note del condannato". Il processo è considerato il rovesciamento della giustizia, poiché nessuna delle prove obiettive offerte dall'imputato fu accettata". La motivazione della sentenza, infatti, "non parla della seconda lettera, quella scritta a mano, quella di cui si doveva, a nostro parere, tenere conto in quanto costituiva una 'prova obiettiva', offerta dall'imputato. La perizia grafica e chimica di questa lettera, 'interamente manoscritta', non poteva lasciare dubbi".

Guareschi si considera condannato "sulla base di ragionamenti soggettivi e della testimonianza di due militari inglesi intervenuti nella vicenda del 'beneplacito' del Premier britannico Churchill, primo interessato a dimostrare la falsità del carteggio e di ogni documento in esso contenuto". Il cuore del suo ragionamento:

*Obbiettivamente, "parlare di tradimento al Santo Padre, dare sostanzialmente del ladro a una persona", non è, nel particolare caso presente,*



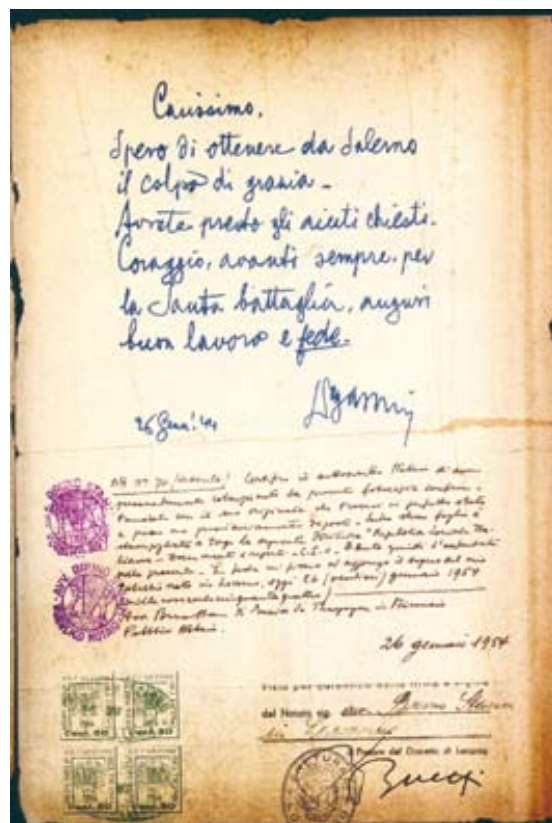
diffamatorio. Tanto è vero che il De Gasperi non ha esitato a dichiarare al tribunale che in Laterano esisteva e funzionava "all'insaputa dei Superiori" una radio trasmittente collegata al Comando Alleato di Salerno. La qual cosa è centomila volte più grave (soggettivamente parlando) che sottrarre un foglio di carta intestata e affidare una richiesta di normale intervento aereo su una zona non appartenente alla città aperta e già più volte battuta, a corrieri di fiducia...

Obbiettivamente parlando, considerando cioè la lotta clandestina come la considerano le Leggi della Repubblica Italiana, qualora ciò sia stato dettato da necessità di guerra, l'essersi serviti di carta intestata del Vaticano o di documenti vaticani contraffatti, non solo non è riprovevole, ma è considerato altamente onorifico. Obbiettivamente, si capisce. Il querelato, rimproverando il De Gasperi, ha ragionato soggettivamente. Ma la giustizia doveva ragionare obbiettivamente.

Alla vigilia dell'imprigionamento concorda col suo "vice", Alessandro Minardi (nominato amministratore dei suoi beni e agente editoriale per l'estero), le modalità della collaborazione con *Candido*: utilizzerà lo pseudonimo di Giuseppe Bottazzi, per aggirare la legge che impedisce ai detenuti di pubblicare. Ma sottovaluta l'intreccio tra direttive politiche governative e burocrazia carceraria, che bloccherà il progetto (anticipato, imprudentemente, dal *Secolo d'Italia*).

Nelle ultime ore di libertà, ripete ossessivamente agli amici che lo rincuorano: "E' un niente, non fateci castelli: è proprio una fesseria andare in carcere: ci vado e ne ritornerò". E, quasi parlasse a se stesso: "Il fatto ch'io vada in galera è una cretineria, una cosa da niente, ma io mi considero un pretesto, un'occasione, un reagente, se per me dieci, cento, mille

**Guareschi  
non presentò  
ricorso in appello  
perché ritenne  
di essere vittima  
di ingiustizia**



Una delle due lettere del gennaio 1944 attribuite ad Alcide De Gasperi e pubblicate sessant'anni fa dal settimanale *Candido*.

italiani si sveglieranno, benedetto quest'anno di galera!". Ragionamenti scaramantici, per esorcizzare il salto nel buio...

A metà pomeriggio di mercoledì 26 maggio lo scrittore parte dalla fattoria di Roncole su di un camioncino Fiat 1400 a nafta, seguito dalla vettura di Franz Turchi, condirettore de *Il Secolo d'Italia*. I democristiani ironizzano sull'atipica scorta: "Non poteva che finire così. L'abbraccio fra Guareschi e l'Msi nell'apoteosi della retorica fascista" scrive *Il Popolo*. Anche i socialisti dell'*Avanti!* criticano l'"eroica spedizione neo-fascista per accompagnare Guareschi in carcere", mentre i comunisti - pur prendendosela con "il fascismo di Guareschi, la sua propaganda odiosa, astiosa,



Enrico De Toma (a sinistra), chiacchierato «faccendiere», ex sottufficiale delle Brigate Nere e il suo “complice”, il falsario Aldo Camnasio (a destra), ideatori della produzione delle false lettere.

spesse volte lubrica contro uomini e partiti democratici” - disapprovano la reclusione: “continuammo a ritenere che Guareschi poteva essere più solennemente e convincentemente sbugiardato, togliendogli anche l’aureola del martiro”.

Alle ore 18 di mercoledì 26 maggio 1954, Giovannino Guareschi giunge sul piazzale della prigione di San Francesco, a Parma, fatta costruire oltre un secolo prima dalla duchessa Maria Luigia. La signora Ennia vuole accompagnarlo sino al cancello che lo segregherà dalla vita civile e si stacca a fatica dal marito, incalzato da giornalisti desiderosi di registrare le sue ultime parole di uomo libero.

Ha in spalla lo zaino della prigionia tedesca; sulla tela sdrucita, scritto a mano, il n. di matricola 8865; contiene biancheria, un barattolo di bicarbonato e la macchina da scrivere.

Stringe la mano a un ufficiale della guardia municipale che gli esprime la propria simpatia; alla sua sinistra, il senatore Turchi, interessato al lato politico dell’evento, cui l’indomani *Il Secolo d’Italia* dedicherà grande spazio. I fotografi scattano a raffica e ne scaturisce una spiacevole polemica,

poiché interpretazioni malevoli sostengono che Guareschi viene accolto in carcere con reverenza e simpatia. Il ministero dell’Interno dispone un’indagine e la cortese guardia riceve un “cicchetto”.

Completato il rito della registrazione, ha un lungo colloquio con il direttore Emanuele Chirico e col magistrato Zeffirino Mezzatesta, che gli illustrano lo statuto del reclusorio. Il regolamento penitenziario risale al 1932; ispirato a pesanti logiche punitive d’ispirazione fascista, è stato blandamente attenuato nel dopoguerra. Il giornalista afferma di preferire alla “camerata” il regime di isolamento, più confacente alla concentrazione e all’impegno intellettuale.

Viene quindi condotto nella cella n. 38 (al 1° piano, 2° corridoio della Seconda sezione), un locale di 3 metri per 2,80 con finestra sul cortile interno e porta a doppio catenaccio, branda in ferro e materasso di crine, mensolina per viveri e vestiti, bugliolo per le necessità corporali. Piatto, ciotola, cucchiaino e bicchiere sono di alluminio, niente coltello né forchetta. E nemmeno cintura per i pantaloni. La macchina da scrivere gli è stata sequestrata.

La vita dietro le sbarre è scandita da orari rigidi. *Sveglia* alle 7.30; *colazione* alle 8 con una tazza di surrogato; *battitura ferri* per scoprire preparativi di fuga; *meditazione* oppure *aria* sino alle 11; *rancio* con minestra (due volte alla settimana: pastasciutta) e 450 grammi di pane; *aria* dalle 14 alle 16; *cena* alle 16.30 con legumi (martedì e venerdì: baccalà); alle 17 *battitura ferri*; *meditazioni* dalle 17.30 alle 20, finché la campana intima il *silenzio*. Di notte, altri due rumorosi controlli delle inferriate.

Venerdì 28, dopo due notti e due giorni in cella, il direttore concede in via straordinaria al detenuto numero 54 la possibilità di telegrafare alla moglie: “TI ASPETTO LUNEDÌ CON PANTOFOLE STOP BACI AI BIMBI”. Gli spetta una visita ogni quindici giorni, della durata di mezz’ora / quaranta minuti. La figlia Carlotta ricorda con commozione i viaggi a San Francesco: “Che atmosfera triste! Entrare



## Incarcerato nella prigione di San Francesco a Parma: entrò con lo zaino di tela sdrucita della prigionia tedesca, la biancheria, un barattolo di bicarbonato e la macchina da scrivere

per quel cancello... La prima volta ci hanno fatto andare nello stanzone dove si trovavano tutti i prigionieri con i loro parenti, attorno a lunghi tavoloni. Lui era seduto da una parte, la mamma e noi dall'altra. Eravamo emozionati, mentre lui scherzava e cercava di farci stare allegri: non ci faceva vedere la sua tristezza”.

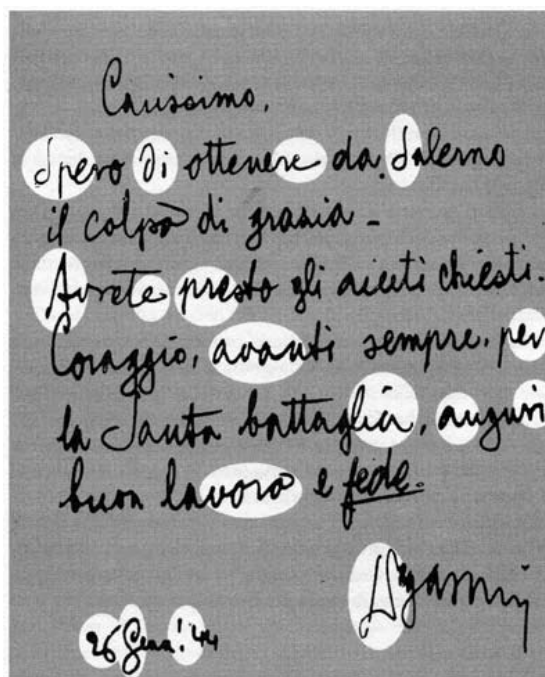
Giovannino Guareschi stringe subito amicizia col cappellano del carcere, il benedettino padre Anselmo (alloggiato nel convento di San Giovanni, attiguo alla prigione), col quale discute su svariati argomenti. Lo irrita terribilmente la presenza di un agente: “Io non voglio essere l'unico detenuto che ‘va sorvegliato’ anche quando parla col Cappellano”. Invia sua moglie da monsignor Giovanni Battista Montini: “Esponi il mio caso acciocché faccia intervenire la Santa Sede. Voglio sapere se la Guardia Ministeriale sarà presente anche quando intendo confessarmi. Si diffida di me, perché mi si ritiene pericoloso e malfido. Mi raccomando: rinuncia piuttosto al colloquio, ma vai a Milano. Il Cardinale ti riceverà”. E avvisa un prelado (lo stesso Montini?) che, in caso di visita, “dovrebbe depositare presso la Portineria l'Ostia Consacrata, che mi verrebbe poi ‘passata’ dal funzionario con timbro e ‘visto’ del Sig. Direttore”.

Trascorse tre settimane, “prende l'aria” coi compagni di pena, tra i quali conosce il bandito anarchico Sante Pollastri e l'“uomo mitraglia” Ivo Daolio, ex partigiano tristemente famoso nel “triangolo della morte”.

Differentemente dagli altri detenuti - insaccati in divise-pigiama a righe verticali marroni - indossa i consueti pantaloni di flanella grigia, camicia scozzese e giacca di fustagno.

La sua notorietà lo rende beniamino dei reclusi, che gli raccontano le loro storie e i progetti per quando torneranno liberi. In vari casi aiuta finanziariamente i bisognosi, agevolando il reinserimento a fine pena.

Subisce controlli rigidissimi sui contatti con l'esterno, incluso l'esame meticoloso e maniacale della corrispondenza: un censore si occupa



Mediante un certosino lavoro di laboratorio, i falsari creano con la scrittura di De Gasperi un testo a lui formalmente attribuibile, con la richiesta del bombardamento dei quartieri periferici dell'urbe. Il manoscritto è stato creato per avvalorare un precedente apocrifo pubblicato su Candido nel '54.

esclusivamente della posta che lo riguarda. Vengono bloccati centinaia di messaggi “inopportuni”, che non perverranno mai a destinazione. Per il sequestro, basta un indirizzo irriparabile: “Al ‘detenuto’ Giovannino Guareschi Giornalista Scrittore - Carceri di S. Francesco, Parma”. In una circostanza il funzionario fa (involontariamente?) un favore al prigioniero, fermando la cartolina irridente inviata dal personaggio che è all’origine dei suoi guai:

*Caro Giovannino,  
Resisti, Sii allegro.  
Umbertino mi ha già assicurato che presto sbarcherà a Napoli per instaurare la Monarchia e venirti a liberare.*

*De Toma*

Con discutibile senso dell’umorismo Enrico De Toma - nell’unica cartolina inviata al recluso di San Francesco - ironizza sulla fede monarchica di Guareschi, sull’esilio di Umberto di Savoia e sulla prolungata carcerazione... Un messaggio assolutamente sconcertante e assurdo.

Altro corrispondente bloccato dalla censura è l’ex comandante della X Mas, Junio Valerio Borghese. Incarcerato per quattro anni per collaborazionismo, il 29 maggio 1954 gli invia una lettera memoriale con le convinzioni maturate dietro le sbarre, sollecitandolo a raccogliere materiale per lanciare dal suo *Candido* una campagna per la riforma carceraria, sull’onda della “sua autocarcerazione, anche in contrasto con l’opera negativa in materia svolta dal suo carceriere che pure, per la sua carica, aveva tante possibilità di fare del bene”. La conclusione della lunga lettera: “Buona galera e Viva l’Italia!”.

Una decina di ammiratori scrivono costantemente al detenuto, incitandolo a resistere. Da Bari, Vito Sardone: “Coraggio. Diciotto mesi passano presto. Poi ci sarà un lavoraccio. Diciotto mesi di pagliacciate governative da mettere alla luce del sole”.

Una milanese comprende il senso di una scelta

**GIORNALISTA, SCRITTORE, VIGNETTISTA**

## Il padre di Peppone e Don Camillo

Giovannino Guareschi, giornalista e vignettista, è anche uno degli scrittori italiani più venduti nel mondo, con oltre 20 milioni di copie, nonché lo scrittore italiano più tradotto in assoluto. La sua creazione più nota, anche grazie alle trasposizioni cinematografiche, è Don Camillo, il “robusto” parroco che parla col Cristo dell’altare maggiore, che ha come antagonista Peppone, l’agguerrito sindaco comunista del paese immaginario di Ponteratto (sul grande schermo Brescello, nella Bassa reggiana). Personaggi che sono entrati nell’immaginario collettivo anche grazie al volto dei due attori che li hanno impersonati: Fernandel e Gino Cervi (nelle immagini sotto).



dalle conseguenze gravose, il cui vero significato sfugge ai più:

*Io so che in lei è stato ferito il suo profondo senso della giustizia; e perciò ella non ha voluto più valersi dei mezzi formali che l’organizzazione giudiziaria poteva ancora mettere a disposizione della sua difesa. Forse lei ha fatto male; io penso che bisogna combattere sino alla fine, anche quando si pensi all’inutilità di un combattimento con le armi spuntate. Ma indubbiamente anche il suo gesto di fierezza ha un suo profondo significato che, ad animi non del tutto insensibili, può rappresentare una segnalazione preziosa di costume.*



Tra le molte lettere di solidarietà e le poche dal taglio critico, vi è qualche raro messaggio equilibrato. Da Siena, il 13 luglio 1954: "All'indimenticabile e simpaticissimo Autore di *Mondo Piccolo* e Direttore del bellissimo *Candido* invio tante e tante espressioni di viva e sincera simpatia, anche se le lettere di De Gasperi a suo tempo pubblicate sono false. L'essenziale è rimanere sempre italiani".

Un intellettuale milanese: "Non siamo un Paese serio. In un Paese serio non si infliggono per un reato di pensiero dodici mesi di carcere col sottinteso che 'tanto non verranno scontati'; un giorno, dico un giorno, di privazione della libertà dovrebbe bastare per ammonire un cittadino incensurato che sia incorso in errore".

Da Milano, un chimico espone posizioni relativiste:

*In quanto alla situazione nella quale ti sei cacciato, non so che dire; se dato il sistema di fare i falsi, fotografando le lettere singole di documenti veri e costruendo con esse le lettere false, e se con questo si conclude che le perizie non servono più perché è materialmente impossibile scernere il vero dal falso, e quindi non è possibile dire se le lettere famose di De Gasperi sono vere o false, a me pare che tu e De Gasperi siete sullo stesso piano: tu dici che sono vere e lui che sono false; nessuno dei due può provare quello che dice e come si crede a lui che dice che sono false, così si può credere a te che dici che sono vere e quindi assolverti: se vere o false verrà in chiaro al giorno del giudizio universale, assieme a tutte le altre magagne delle persone...*

La straordinaria quantità di lettere rivela l'interesse persistente di una parte dell'opinione pubblica alla sorte del direttore di *Candido*. Decenni più tardi, l'epistolario sequestrato finirà disperso sui mercatini di Parma, dove Carlotta Guareschi ne ritroverà una parte, da lei acquistata e donata nel 1997 all'Archivio di Stato.

La Direzione del carcere asseconda con eccessi di zelo la volontà dei governanti. Un alto funzio-

**Guareschi non deve andare in galera!**

★ GIOVANNI GUARESCHI ha deciso di non ricorrere in appello contro la sentenza che lo ha condannato ad un anno di carcere per avere attribuito a De Gasperi alcune lettere che De Gasperi deturca di non avere scritte.

★ GIOVANNI GUARESCHI non ricorrerà in appello perché De Gasperi, che aveva dato guerra con amica facilità di prova, non ha concesso l'unica prova possibile in simili casi: la perizia calligrafica.

★ GIOVANNI GUARESCHI pertanto, andrà in carcere: a meno che De Gasperi non decida di ritirare immediatamente la querela.

Non riteniamo che sia profondamente ingiusto mandare GUARESCHI in galera. E non lo riteniamo perché amici di GUARESCHI, che i direttori del SECOLO non conoscono, ma perché amici della Giustizia e della Verità.

Non sappiamo come De Gasperi (egli è stato Presidente del Consiglio per molti anni) e rappresenta tuttora ufficialmente l'Italia in molti consessi internazionali, se, in suo nome e con il suo consenso si commettono una ingiustizia tanto palese, non il suo personale prestigio ne soffrirebbe, ma il prestigio del nostro Paese.

★ La condanna di GUARESCHI può avere scarso in De Gasperi l'uomo offeso; ma la vendetta contro GUARESCHI significherebbe in De Gasperi lo sbalzo.

Non per amicizia verso GUARESCHI ma per amicizia verso la Verità e la Giustizia, e nell'interesse dello stesso De Gasperi

**noi invitiamo l'opinione pubblica nazionale a pronunciarsi contro il carcere a Guareschi**

I cittadini, di qualunque opinione politica, che ritengono che GUARESCHI non debba andare in carcere, e che De Gasperi debba ritirare la querela, sono invitati a scrivere subito.

**Inviateci telegrammi e cartoline, con nome e cognome**

Ci impetriamo a pubblicare i nomi di tutti coloro che ci scrivono, riferendo anche il loro indirizzo.

**Esprimatevi con frasi semplici e sintetiche esprimete serenamente il vostro desiderio di giustizia**

★ Poiché non vogliamo, d'altra parte, addeverci il monopolio di una iniziativa di tal genere, che non respaccia il pensiero di un partito, ma un largo orientamento di opinione pubblica, invitiamo i direttori di tutti i giornali influenti ad associarsi a questa iniziativa.

**Per la libertà a Guareschi, per il trionfo della Giustizia**

si deve pronunciare, in un largo referendum, tutta l'opinione pubblica nazionale.

La campagna di solidarietà lanciata in prima pagina il 21 aprile 1954 dal quotidiano *Il Secolo d'Italia*.

nario, simpatizzante con Guareschi, descrive a un amico il direttore Chirico: "Burocrate fino alla punta dei capelli, con una paura matta di sbagliare e sempre alla ricerca di indovinare il desiderio recondito dei suoi superiori per fare bella figura... L'impressione è che oltre alla paura del direttore vi sia anche lo zampino di qualcuno del Ministero, non tanto forse di autorità politiche, quanto di funzionari che vogliono ingraziarsi le autorità politiche".

Nel suo entourage si predispone addirittura un piano d'evasione. Recuperata la piantina del carcere, si traccia una via di fuga e si allestisce all'estero una struttura logistica per la clandestinità. Le mappe sono recuperate da un vecchio compagno d'internamento: l'ingegnere Carlo Martignago, impresario edile torinese che con un'offerta al ribasso si aggiudica l'appalto per la ristrutturazione dei servizi igienici della prigione, per recuperare dati della struttura e passarli agli organizzatori dell'"operazione carteggio" (quegli





Una rara fotografia del giornalista-scrittore aggrappato alle sbarre di ferro della sua cella

stessi che nell'autunno 1954 faranno fuggire De Toma in Brasile). Martignago consegna a Minardi una relazione riservatissima sulla prigione di San Francesco, corredata dai microfilm delle planimetrie (coperti da segreto militare). Un progetto bislacco, ad altissimo rischio, dalle conseguenze gravissime sulla vita di Guareschi e dei suoi familiari: piano rimasto fortunatamente allo stadio progettuale.

La stampa clericale fornisce un quadro tendenzioso della reclusione. Il giornalista avrebbe a disposizione una stanzetta linda, un'ampia scrivania carica di libri e riviste; la sua prigionia sarebbe... confortevole villeggiatura.

In compenso i giornali di destra dipingono il carcerato come un martire, sottoposto a torture più raffinate di quelle in uso nell'Italia mussoliniana e nella Germania hitleriana. Benso Fini, direttore del *Corriere Lombardo* (uno dei pochi quotidiani amici): "Nelle prigioni fasciste, il fondatore del comunismo italiano, Antonio Gramsci, poté compilare i grossi volumi dei suoi saggi politici e critici. Nei lager nazisti, Guareschi poté scrivere e persino tener conferenze. Nelle carceri dell'Italia democratica, lo stesso Guareschi deve dire addio ai personaggi del suo *Mondo piccolo* e sostenere una quotidiana lotta contro le tremende insidie psichiche dell'ozio assoluto". La verità sta probabilmente nel mezzo. La prigione lo separa non

solo dagli affetti domestici, ma pure dall'amatissimo lavoro, impedendogli di collaborare al suo settimanale, di cui gli è vietata persino la lettura. Il regolamento del regime di segregazione (cella singola) vieta carta, penna e calamaio, consentendo di scrivere all'esterno ogni quindici giorni. *Candido* informa i lettori che al direttore è impedita ogni forma di collaborazione:

*Contrariamente a quanto pubblicato dalla stampa governativa e dai giornali democristiani, repubblicani, saragattiani e socialcomunisti, Giovannino Guareschi è stato incarcerato come un delinquente comune e gli è stata negata ogni concessione di norma ammessa per gli artisti allo scopo di impedirgli di continuare la sua attività di scrittore. Niente celle speciali, niente macchina da scrivere, nessuna possibilità di scrivere. Un vero e proprio imbavagliamento a norma di regolamento, una vera e propria segregazione cellulare. Non abbiamo nulla da dire: questa è la legge. (...) Guareschi è in una cella comune ben guardato, come è giusto; ridotto alla più completa inattività, come si voleva; tagliato fuori dal mondo, come si sperava. E Togliatti e Secchia stanno a guardare. La cella dove è rinchiuso Giovannino Guareschi è attrezzata con una brandina comune e un bogliolo. Niente altro. Al carcerato è stato concesso di tenere un po' di bicarbonato per via di una vecchia ulcera.*

Sul numero del 20 giugno Carletto Manzoni inaugura la rubrica *Notizie dal carcere*, centrata sulla detenzione di Giovannino. Uno stralcio della prima lettera scritta giunta in redazione chiarisce come la burocrazia scandinava le giornate del recluso e documenta il superamento del rodaggio, dopo una settimana di isolamento:

*Notizia importante: ho avuto il mio lapis, la stilografia, una gomma e un magnifico quaderno con duecento timbri! Una sagra di timbri. Come previsto, il periodo critico è durato poco più di*





A Guareschi è impedita ogni forma di collaborazione con Candido: sotto forma di “Lettere dal carcere”, il settimanale pubblica i messaggi dello scrittore alla consorte e ai due figli.

*una settimana. Adesso sono a posto: ho chiesto di essere ammesso al cortile comune durante le ore di “aria” (prima ero in un cortile isolato, da solo) e mi è stato concesso. Così parlo allegramente e il tempo vola... Il morale è altissimo, l’ulcera sta benissimo, il vitto è buono, l’alloggio è pulito, la gente è educata. Non mi sono mai lamentato né mi lamento!... Per carità, non mi facciano passare per martire: sono semplicemente un comune “detenuto comune”. Continuano ad arrivare nemi di cartoline che mi procurano una enorme consolazione: ringrazia sul giornale tutti questi cari amici. Sono sempre in attesa che il Ministero, dato la concessione del quaderno e del lapis, mi conceda uno sgabello, un tavolino, la macchina da scrivere e la possibilità di mandare al mio giornale dei racconti e dei pezzi non politici.*

Punzecchiato da quest’ultimo riferimento, il ministero della Giustizia concede tavolo, sedia e macchina da scrivere. Settimana dopo settimana, l’assenza di articoli di Guareschi depotenzia *Candido* e deprime le vendite. E’ quanto si ripromettono i leader democristiani, dal presidente del Consiglio Mario Scelba al ministro della Giustizia Michele De Pietro, e pure il rancoroso socialdemocratico Giusep-

pe Saragat, vicepresidente del Consiglio. La stampa internazionale rileva l’accanimento governativo contro il giornalista (...). Rari scrittori solidarizzano con lo sfortunato collega. I più commentano che egli, in fondo, se la sia cercata... Taluni, ingelositi dalla sua notorietà, addirittura si rallegrano della condanna. Al ristorante milanese Bagutta, ingenerosi commensali galvanizzati dal poeta Eugenio Montale e dal pittore Gianfilippo Usellini brindano alla sua prigionia. In una cena condita da denigrazioni e battute, Montale definisce Guareschi “un genio, indubbiamente, ma un genio... dell’imbecillità”. Indro Montanelli scrive al galeotto di San Francesco, per criticare “alcuni imbecilli di Bagutta (che) hanno brindato al tuo imprigionamento. Me ne vergogno per loro”.

#### L'AUTORE

**Mimmo Franzinelli**, storico del fascismo e dell’Italia contemporanea, è autore di numerosi libri, fra cui, da Mondadori, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il “golpe” del 1964* (2010), *Il prigioniero di Salò. Mussolini e la tragedia italiana del 1943-45* (2012) e *Il duce e le donne* (2013)

# Blogger in carcere senza processo

## SI È RIFIUTATO DI RIMUOVERE UN POST

Roger Shuler, giornalista dell'Alabama, imprigionato lo scorso 15 marzo per “resistenza a pubblico ufficiale”. Sul suo blog aveva accusato il figlio dell'ex governatore dello Stato di un affare extra-matrimoniale. Molti hanno rilevato l'incostituzionalità di una condanna senza possibilità di difesa



L'ultima condanna ai danni di Roger Shuler, 57enne blogger-giornalista dell'Alabama, è del 15 marzo (90 giorni di reclusione) per resistenza a pubblico ufficiale: il 23 ottobre scorso, si era opposto ai poliziotti giunti a prelevare con l'accusa di oltraggio alla Corte.

La sentenza è stata sospesa per due anni, ma Shuler - l'unico giornalista che, secondo il Cpj (Committee to Protect Journalists), è in galera nel mondo occidentale solo per aver svolto la sua attività - dovrà pagare comunque le spese processuali e rimane in carcere per la precedente vicenda.

Tutto risale al suo mancato rispetto dell'ingiunzione di un giudice a rimuovere dei post dal suo blog (*Legal Schnauzer*) che accusavano Rob Riley, figlio dell'ex governatore dell'Alabama Bob Riley, di aver avuto un affaire extra-matrimoniale. Ingiunzione che secondo molte fonti è del tutto incostituzionale, essendo questo un

chiaro caso di *free speech*, protetto dal Primo Emendamento. Dopo il suo arresto, alcuni blog nazionali hanno parlato di un attacco politico mirato a imbavagliare una voce contraria in uno Stato conservatore. Altri lo hanno dipinto come un "bombarolo" a cui però sono stati negati i diritti costituzionali. Due organizzazioni, l'American Civil Liberties Union e il Committee to Protect Journalists, hanno pubblicamente espresso preoccupazione per le circostanze dell'arresto e della condanna. Ne hanno scritto anche il *New York Times* e *Salon.com*, ribadendo come gli interventi di Shuler vadano protetti in base al Primo Emendamento. Ma nel complesso i pezzi grossi dell'ambiente giornalistico non hanno fatto praticamente nulla per aiutare Shuler a ottenere la libertà o comunque per tutelarne i diritti civili violati.

In cinque mesi di reclusione il giornalista-blogger ha perso oltre sette chili e le sue condizioni "sono nettamente peggiorate". Ha paura della violenza in carcere e teme di morire dietro le

#### UN PROGRAMMA PER SCOPRIRE LE INTRUSIONI DELLO SPIONAGGIO GOVERNATIVO

## Amnesty International lancia Detekt

Per aiutare giornalisti e militanti per i diritti dell'uomo a proteggersi dallo spionaggio degli apparati governativi Amnesty International ha messo a punto uno strumento digitale gratuito con cui si potrà verificare se i propri pc siano sorvegliati da programmi di spionaggio.

Il programma, battezzato "Detekt", è stato presentato - spiega l'Ap - come il primo del genere, destinato al pubblico, che consente di scoprire «sui computer e gli apparecchi mobili la presenza dei principali programmi di sorveglianza conosciuti» ha spiegato l'Ong in un comunicato.

I governi fanno ricorso sempre di più a tecnologie «che permettano loro di leggere la posta privata di

militanti e giornalisti e di accendere a distanza la camera o il microfono del computer per registrarne surrettiziamente le attività» ha spiegato Mark Marczynski, uno dei dirigenti di Amnesty. Detekt è studiato per segnalare questo tipo di intrusioni per «contrattaccare» i governi che utilizzano le informazioni raccolte per «sottomettere difensori dei diritti dell'uomo e giornalisti ad arresti arbitrari, detenzioni illegali e persino alle torture». Progettato da Claudio Guarnieri, un ricercatore tedesco specializzato in sicurezza, Detekt viene lanciato da Amnesty con le organizzazioni Digitale Gesellschaft, Electronic Frontier Foundation e Privacy International.

sbarre. Lo racconta Andrew Kreig, giornalista di *OpEdNews.com*, che lo ha incontrato nel carcere di Jefferson, a Birmingham (Alabama) il 10 marzo scorso. Poco tempo addietro per la prima volta gli Stati Uniti erano stati inseriti da Rsf fra i 'nemici di internet', ma la vicenda di Shuler mostra che Rsf avrebbe potuto censurare gli Usa non solo per i metodi di sorveglianza di massa denunciati da Snowden ma anche perché tengono in una cella un giornalista in maniera arbitraria e senza un giusto processo. «È un trauma terribile essere lontano dalla propria moglie e da casa, e non avere idea di quando mi faranno uscire da qui e come», racconta Shuler nell'intervista. Il giorno dell'incontro, 10 marzo 2014, è stato scelto perché - spiega Kreig - cade nel 50° anniversario del più famoso caso giudiziario della storia Usa in tema di libertà di stampa, il *New York Times v. Sullivan*. Il giudice che ha mandato Shuler in

carcere sembra aver chiaramente violato quel famoso pronunciamento della Corte Suprema visto che ne ha disposto l'arresto per un tempo indefinito e, soprattutto, prima che si svolgesse alcun processo. Kreig è da tempo membro dei più importanti club e associazioni di giornalismo del Paese, e da ottobre ha ripetutamente scritto ai loro dirigenti senza successo per incoraggiare articoli, tavole rotonde o quantomeno lettere di protesta, in relazione al caso Shuler e ad altri analoghi.

L'articolo porta il titolo "Lettera dal carcere di Birmingham", riprendendo quello della famosa lettera dal carcere diffusa da Martin Luther King Jr. nel 1963 in cui invitava tutti ad assumersi la responsabilità di combattere le ingiustizie. Le note raccolte dal lungo intervento di *OpEdNews* offrono un quadro sconvolgente, che rivela altresì l'enorme fallimento del sistema mediatico del Paese, come rimarca l'autore.

#### LETTERA DAL CARCERE DI BIRMINGHAM / DI ANDREW KREIG (OPEDNEWS.COM)

## Un caso più di rapimento che di diffamazione

«In questa mia vicenda mi sembra di vedere più un caso di rapimento che di diffamazione», mi dice Shuler nella sala delle visite del carcere. Vediamo perché. Il giovane Riley, che con la Duke (la sua presunta amante, ndr) ha querelato Shuler per diffamazione, è il figlio del due volte ex governatore repubblicano dell'Alabama, Bob Riley (2003-2011), che alle elezioni aveva sconfitto il precedente governatore, Don Siegelman (1999-2003), accusato poi di corruzione.

L'accusa nasceva dal fatto che nel 1999 il governatore aveva chiesto a uno degli uomini più ricchi dello Stato, l'imprenditore Richard Scrushy, di fare una donazione alla Alabama Education Foundation. Il governatore aveva poi nominato Scrushy nel direttivo di un ospedale statale. La

rimozione di Siegelman dalla vita pubblica aveva permesso alla famiglia Riley e ai loro alleati di avere le mani libere in Alabama. Per quanto riguarda il suo caso, Shuler ha citato gravi violazioni di legge: imbavagliare un organo d'informazione, tenere segreto il procedimento giudiziario, la reclusione indefinita e la mancanza di un mandato di arresto. Shuler non ha un avvocato né i soldi per assumerlo. Dice di temere per la sua vita, dopo aver visto il caos che può scatenarsi in carcere. «Sono stato trattato abbastanza bene dagli altri carcerati», mi spiega. «Ma alcuni di loro usano droghe e a stento sono riuscito a evitare feroci litigate, magari solo perché uno ha tenuto il telefono occupato per 15 minuti. Qui chiunque può essere ammazzato, e l'ho visto fare con i miei occhi».

